

In politica estera Trump è stato enormemente meglio di Obama

Capisco perché i giornali italiani (soprattutto quelli più grandi; quelli provinciali invece sono quasi sempre di un equilibrio esemplare) siano così faziosi nel favorire l'una o l'altra parte dello schieramento politico nazionale. Per gli interessi delle loro proprietà o dei loro direttori, che sono intimamente legati, non è infatti indifferente che, in Italia, vinca uno schieramento politico o un altro. Non capisco invece come mai questi grandi media (che dovrebbero fare dell'oggettività la loro divisa e il loro pregio, se non altro sul piano del marketing) siano quasi tutti così pregiudizialmente faziosi nel seguire in genere la politica estera e, nel caso specifico, la competizione politica che è in atto negli Stati Uniti per arrivare alla designazione del futuro inquilino della Casa Bianca.

Non capisco questo atteggiamento perché solo in Italia i giornalisti, specie quelli gallonati o che si ritengono tali, pensano che i loro articoli sulla nostra stampa (o le loro comparsate nei vari tg) possano influenzare anche per solo lo 0,0001 per mille, il voto a stelle e strisce. Per dare un esempio di questo incomprensibile atteggiamento basta prendere il quotidiano italiano più diffuso che, nella sua edizione di ieri, ha presentato il risultato dell'intesa dell'amministrazione Usa con due paesi musulmani del Medio oriente, come se esso fosse una risibile bazzecola, anche se si tratta, come spiegheremo più avanti, di un accordo assolutamente storico, indipendentemente da chi è riuscito a realizzarlo.

Ebbene questo grande quotidiano ha presentato in prima pagina l'intesa in Medio oriente con un titolo a una colonna, seguito da un inizio di pezzo di 5 righe. Lo stesso spazio (titolo a una colonna e inizio pezzo da 5 righe) lo ha dedicato alla vicenda del dissidente avvelenato in Russia, **Alexei Navalny**, sul quale il giornale sta parlando da un mese tutti i giorni, e per di più, in questo specifico caso, si tratta anche di una notizia che non esiste («respiro da solo»), visto che questa notizia era già stata data una settimana fa dai sanitari tedeschi che lo hanno un cura.

Di fronte a questa enormità

delle sottovalutazione, i colleghi del giornalone potrebbero essere scusati dalla fretta con la quale tutti i quotidiani sono confezionati. Ma non è questo il caso, visto che l'articolo relativo all'accordo storico è stato relegato, con quindi una doppia decisione, addirittura a pag. 15. Pertanto in questa gerarchia non c'è stato un errore, sempre possibile e sempre comprensibile, ma è stata una scelta deliberata.

Vediamo, a questo punto, di che cosa si tratta. Gli stati musulmani degli Emirati Arabi Uniti e del Bahrein, a seguito di un'azione efficace (efficace nel senso che ha raggiunto l'obiettivo che si poneva) svolta dall'amministrazione Trump, hanno deciso di firmare un accordo di pace e di collaborazione con lo stato di Israele. Il fronte compatto dei paesi musulmani pregiudizialmente avversari di Israele, da loro considerato il nemico assoluto, si sta quindi sgretolando, nel senso che si è ripreso il processo che si era interrotto tanto tempo fa, da quando cioè, nel 1979, l'Egitto riprese le sue relazioni con Tel Aviv e da quando poi, nel 1994, fece questa scelta anche il Regno di Giordania. Ma queste due intese (quanto mai utili, intendiamoci bene) venivano dopo una guerra contro Israele che era stata persa in modo rovinoso da entrambi i paesi che l'avevano iniziata con la certezza di annientare Israele e che invece, dopo solo pochi giorni, l'avevano conclusa in maniera indignitosa, con la loro armate annientate e la loro faccia nella sabbia.

Con gli Emirati e il Bahrein invece non c'è stata, prima di questo accordo, una sconfitta militare ma una decisione consapevole, basata sulla reciproca convenienza. Da una parte infatti c'è Israele (un piccolo paese ma anche l'unica democrazia di quest'area, incuneata fra paesi nemici, sostanzialmente dittatoriali e armati fino ai denti). Dall'altra ci sono gli Emirati e il Bahrein. Lo stato di Israele è in guerra da quando è stato creato, cioè ininterrottamente da 72 anni, e adesso, come ha anche detto a Washington il premier Netanyahu, interpretando il desiderio di quasi tutti i suoi concittadini, è «stanco di stare in

guerra».

Emirati e Bahrein invece hanno capito che il loro sviluppo è basato sugli scambi e la collaborazione con Israele. Essi infatti dispongono di risorse economiche immense che provengono dall'estrazione del petrolio ma hanno anche la necessità di diversificare la loro economia in vista di una stagione molto più ecologica a livello mondiale che tende quindi a ridimensionare il petrolio come risorsa energetica. Essi già puntano sul turismo che, al netto del Covid, stava sviluppandosi molto bene. Ma puntano anche sullo sviluppo tecnologico soprattutto nei settori elettronici e medicali. In questi settori la collaborazione con Israele diventa la leva più efficace per entrare nel futuro.

Molto interessanti, per tutti questi tre paesi, sono anche le prospettive turistiche. Per gli israeliani (che distano solo tre ore di volo) Dubai, con le sue magiche notti da favola, diventa adesso una meta interessante e soprattutto possibile (visto che oggi non la è). E Israele, da parte sua, si aprirà al turismo religioso spalancando le porte della Spianata delle Moschee ai fedeli musulmani dei paesi che sono interessati al pellegrinaggio in questo che è considerato il terzo luogo per loro più sacro.

Trump, nel presentare questo accordo veramente storico, ha detto (forse facendo lo sbruffone) che altri «quattro o cinque paesi mediorientali sono pronti a seguire questi passi». Anche se quest'ultima notizia non fosse vera, è vero però che essa è molto probabile, nel senso che si inserisce in un trend che l'accordo con gli Emirati e il Bahrein ha portato alla luce del sole. Ovviamente, questo trend, che è già robustamente



delineato, incontrerà fortissime resistenze, soprattutto quelle pilotate e finanziate dall'Iran. Basti pensare che mentre questo accordo stava per essere firmato negli Usa, dalla Striscia di Gaza sono stati sparati tre razzi (come dice la stampa occidentale sempre minimizzante anche se sarebbe più esatto parlare di missili) sulla città di Ashdod, nel Sud di Israele, che hanno colpito sei cittadini. Se si poi pensa che il Libano, a Nord di Israele, è controllato da Hezbollah, un'organizzazione ufficialmente terroristica composta da fanatici che usano le armi contro Israele da tre generazioni e non sanno fare altro, si capisce che il processo di pace in Medio Oriente è ancora lungo. Ma è anche vero che con questi ultimi accordi si è superato uno snodo molto significativo.

Pierluigi Magnaschi

— © Riproduzione riservata — ■